

di **Massimo Gaggi**

Biden forte grazie agli errori di Obama

Affidarsi alle sanzioni economiche anziché all'uso della forza e la pretesa di *leading from behind*, lasciando agli alleati la prima linea e ricavandosi un ruolo di regia e di supporto dalle retrovie: i due fattori considerati, 10 anni fa, gli errori strategici di Barack Obama pagati con gli insuccessi su diversi fronti, dalla Siria alla Libia, diventano ora, nella reinterpretazione più decisa e pragmatica di Joe Biden e in una situazione diversa (la fiera resistenza ucraina), la chiave di una gestione del conflitto che, per ora, mette alle corde Putin senza provocare un suo allargamento. È presto per parlare di strategie vincenti, ma chi considerava disastroso per gli Stati Uniti avere un presidente vecchio e di modesta caratura politica in un passaggio cruciale della storia, deve cominciare a ricredersi. Nel disperato e feroce messaggio al suo popolo, un appello intriso di minacce di sapore staliniano, Putin, col Paese sull'orlo del *default* e molti russi che fuggono all'estero, ammette che le sanzioni hanno messo il Paese alle corde: «Dovremo ristrutturare profondamente la nostra economia per adeguarci alla nuova realtà, non lo nascondo: aumenteranno l'inflazione e la disoccupazione. Non sarà facile». Sul campo, intanto, il massacro dei civili è il tentativo infame di un esercito russo che non riesce ad avanzare, di fiaccare la resistenza degli ucraini. L'insuccesso dell'offensiva è merito del coraggio di Zelensky e di un intero popolo, ma anche del supporto americano fatto di armi, di un'intelligence che si è rivelata efficacissima, di un anno di addestramento alla guerra e anche di preparazione alla *cyberwar* tecnologica. L'America poteva fare di più? Certo, ma col suo approccio graduale Biden non ha consentito a Putin di appiccare altri incendi e oggi si presenta al confronto con Xi Jinping — difficile perché la Cina può trarre vantaggio da un conflitto che risucchia gli Usa verso l'Europa e rende la Russia suo alleato subalterno — potendogli chiedere conto di come un Paese che tiene alla sua reputazione nel mondo e all'espansione dei commerci in un contesto pacifico possa giustificare alleanze senza limiti con un leader ormai etichettato come un criminale di guerra. Difficile individuare un altro politico Usa, democratico o repubblicano, che avrebbe potuto gestire meglio una situazione così complessa e pericolosa. © RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

